

Un Piano Carceri in Italia esiste, ma a dieci anni dalla fine della gestione commissariale la sua attuazione risulta ancora in alto mare. È quanto riferisce la relazione [Infrastrutture e digitalizzazione: Piano Carceri](#), nella quale la Corte dei Conti torna a porre l'attenzione sul **grave problema di sovraffollamento** che affligge le carceri italiane. Un problema ormai strutturale, al punto che, nel 2024, il tasso di sovraffollamento delle strutture era del 120% (61.861 detenuti per 51.312 posti disponibili). Le regioni messe peggio sono Lombardia, Puglia, Campania, Lazio, Veneto e Sicilia. I **ritardi attuativi** sono dovuti a diversi fattori, che spaziano dalle inadempienze degli esecutori fino alla mancanza di finanziamenti adeguati. La Corte rimarca dunque «la necessità ed urgenza» di portare a termine gli interventi programmati ormai oltre un decennio fa, nonché a **migliorare le condizioni ambientali, igienico-sanitarie e trattamentali all'interno degli istituti**.

Il Piano Carceri era stato inaugurato nel 2010, quando il governo Berlusconi dichiarò un'emergenza nazionale per gli istituti penitenziari, affidandone la gestione a un commissario. Esso prevedeva, ricorda la Corte dei Conti, «la **programmazione dell'impiego di risorse finanziarie per 675 milioni di euro**, destinate alla costruzione di 11 nuovi istituti penitenziari (4.750 posti) e 20 padiglioni in ampliamento di istituti esistenti (4.400 posti), per un totale complessivo di 9.150 nuovi posti detentivi». Gli **interventi diretti sulle strutture** previsti dal Piano sono molteplici: ammodernamento delle strutture, ampliamento degli spazi trattamentali e dei luoghi destinati a iniziative rieducative quali laboratori, miglioramento dell'attrezzatura destinata al lavoro dei detenuti, misure per attuare la digitalizzazione degli istituti, oltre che a lavori di manutenzione ordinaria. Con gli anni e le successive rimodulazioni, nel 2013 il Piano finì per prevedere un totale di **oltre 12.000 nuovi posti per detenuti**. Nel 2014, sotto il governo Renzi, la gestione del Piano tornò ai ministeri delle Infrastrutture e della Giustizia e iniziarono a emergere i problemi nella sua attuazione.

I motivi dei ritardi sono svariati. La Corte parla delle «**frequenti inadempienze contrattuali delle ditte esecutrici**», dell'evoluzione del quadro esigenziale delle strutture, «**più rapida rispetto ai tempi di avanzamento dei lavori**», nonché della «**mancanza dei finanziamenti** per dare seguito alle varianti progettuali». Per questi e altri fattori, il problema dello stato delle strutture carcerarie è ancora lontano dall'essere risolto. Da quanto riporta la Corte dei Conti, attualmente in Italia esistono 190 strutture carcerarie, di cui **oltre il 74% risulta sovraffollato**. Su scala regionale, contando i detenuti di tutte le strutture di ciascuna regione, solo Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta non risultano sovraffollate. Le regioni a patire di più sono: **Lombardia**, con 8.918 detenuti a fronte di 6.149 posti disponibili (con un tasso di sovraffollamento del 145%); **Puglia**, con 4.282 detenuti su 2.943 posti (tasso del 145,4%); **Campania**, con 7.584 detenuti su 5.927

Sovraffollamento grave e ritardi: la Corte dei Conti dettaglia la crisi delle carceri

posti (127,9%); **Lazio**, con 6.879 detenuti e 5.281 posti (130,2%); **Veneto**, con due strutture sopra il 169% del tasso di sovraffollamento; e **Sicilia**, che presenta strutture con tassi superiori al 160%.

Nella sua relazione, la Corte dei Conti sottolinea come «il principio costituzionale in forza del quale la pena deve tendere alla “rieducazione del condannato” **rischia di essere disatteso**» per problemi che, «in molti casi», da contingenziali sono diventati «sistemici». La situazione delle carceri italiane ha interessato anche istituzioni internazionali: nel 2013, la seconda sezione della Corte europea dei diritti umani emanava infatti la cosiddetta **sentenza “Torreggiani”**, con la quale concludeva che «le condizioni detentive alle quali i ricorrenti erano stati sottoposti valessero ad integrare il superamento del livello ammissibile di sofferenza inevitabilmente connesso alla detenzione penale», costituendo così una violazione dell’articolo 3 della CEDU. Il problema delle condizioni delle strutture carcerarie in Italia e del loro sovraffollamento è, dopo tutto, di lunga data, tanto che i primi interventi di natura normativa **risalgono agli anni ’70 del secolo scorso**. In parallelo, ricorda la Corte dei Conti, nel 2006 la grave situazione del sovraffollamento delle carceri e della loro gestione ha indotto il legislatore a intervenire con misure di diritto penale sostanziale per **ridurre il numero di detenuti**.

Mentre, ormai quasi vent’anni fa, si varavano misure di diritto penale per diminuire il numero di detenuti nelle carceri, l’attuale governo si muove in direzione opposta, spingendo **sempre più persone al loro interno**. Dal 2022 al 2023, in Italia, sono tornati a [salire](#) gli ingressi in carcere per reati relativi alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti, ora più penalizzati; il [Decreto Caivano](#) smonta il sistema di rieducazione su cui si poggiava il nostro sistema penale minorile, tanto che ora i giovani, non appena compiuti i 18 anni di età, possono essere **trasferiti nelle case circondariali insieme agli adulti**; il nuovo DL Sicurezza, che ha assorbito la maggior parte delle misure dell’omonimo disegno di legge, inoltre, aumenta le pene detentive per reati già esistenti e ne introduce di nuovi.



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l’Università di Milano, collabora come redattore

Sovraffollamento grave e ritardi: la Corte dei Conti dettaglia la crisi delle carceri

per *L'Indipendente* dal 2024.